

## VERSIONI

Rubrica di traduzione letteraria

a cura di *Gandolfo Cascio*

[La traduzione] dovrebbe essere fedele e bella; dovrebbe seguire, pensiero per pensiero, frase per frase, il testo originale, eppure dovrebbe, per virtù della sua naturalezza, sembrar spontanea e nuova, originale essa stessa.

Giuseppe Antonio Borgese, *Nota a Stendhal, La certosa di Parma* (1839),  
traduzione dal francese di Ferdinando Martini,  
Mondadori, Milano 1930.

12

*Franco Buffoni traduce Seamus Heaney*

## PRESENTAZIONE

Quando nel 1975 apparve *North* – la raccolta che portò a Seamus Heaney trentaseienne unanimi consensi di critica e amplissimo successo di pubblico – il “terreno” era già notevolmente fertile. Le raccolte precedenti – da *Death of a Naturalist* (Morte di un naturalista) a *Door Into the Dark* (Porta nel buio) a *Wintering Out* (Svernando fuori) – erano infatti riuscite a porre nitidamente in luce il nucleo fondante della sua poetica, grazie in particolare a un componimento, “Digging” (Scavando), divenuto proverbiale.

In “Digging” la famosa penna stilografica «tozza e comoda come una pistola» sarebbe servita al poeta come attrezzo di scavo. Nettissimo il proposito: continuerò a scavare come i miei antenati nelle torbiere: muterà solo lo strumento.

In *North*, probabilmente destinato a restare il libro poetico per eccellenza di Heaney, l'autore riesce a proporre la questione irlandese nel divenire dei secoli e dei millenni (non dell'attualità o dei decenni), incastonandola nel mondo celtico delle incisioni su roccia e dei sacrifici umani grazie a un linguaggio poetico asciutto e godibile. Con l'Irlanda che appare come una sgangherata barca in bilico sull'acqua e l'occhio dell'Atlantico volto al nuovo mondo (e quindi alla ricreazione dell'etnia per via di emigrazione) non è che l'immenso occhio del Ciclope. L'Irlanda diventa così l'isola che scompare, “The Disappearing Island”, come recita il titolo di una delle poesie più note della raccolta *The Haw Lantern* (La lanterna del biancospino), in cui surrealisticamente l'isola viene vista aggrappata all'immagine di un calderone metafisico sorretto da assi di legno sulla spiaggia.

**SEAMUS HEANEY** è nato il 3 aprile 1939 nell'Irlanda del Nord, primo di nove figli, in una famiglia della contea di Antrim di coltivatori e mercanti di bestiame. Il nome della fattoria dove vide la luce – “Mossbawn” – ritornerà poi molte volte in poesia, evocato in fantasiose etimologie. Seamus ricevette la prima formazione scolastica nella città di Anahorish, che in gaelico significa “il luogo delle acque chiare”. In seguito, grazie alle borse di studio, poté frequentare il St. Columb's College a Londonderry. Nel 1953 la famiglia si trasferì in un'altra tenuta agricola nella vicina Bellaghy, e lì il poeta trascorse le vacanze durante l'adolescenza. Quindi fu ammesso a Belfast alla Queen's University. A Belfast il giovane Heaney frequentò assiduamente un gruppo di aspiranti poeti e scrittori – fra questi Seamus Deane, Marie Devlin e Michael Longley – che trovò nel critico e poeta Philip Hob-

sbaum il proprio nome tutelare. In seguito, nel 1965, Heaney sposò proprio Marie Devlin e da lei ebbe tre figli.

Nel 1989 Heaney viene chiamato a ricoprire la prestigiosa cattedra di poesia dell'Università di Oxford: un incarico che egli svolse con l'intendimento shelleyano di "difendere la poesia", in particolare quella che a suo avviso non aveva ottenuto il giusto riconoscimento nel canone delle lettere inglesi e nord americane. Per questa ragione il titolo sotto il quale i testi vennero pubblicati nel 1995 allude alla "riparazione" della poesia. Notevole quell'anno è anche la conferenza che Heaney tenne a Stoccolma il giorno del conferimento del Premio Nobel, pubblicata l'anno successivo con l'accattivante titolo *Sia dato credito alla poesia*.

Seamus Heaney scomparso nel 2012.

**FRANCO BUFFONI** ha pubblicato *Suora carmelitana* (1997), *Il profilo del Rosa* (2000), *Guerra* (2005), *Noi e loro* (2008). L'«Oscar» *Poesie 1975-2012* raccoglie la sua opera poetica. Con *Jucci* (2014) ha vinto il Premio Viareggio. In seguito sono apparsi *Avrei fatto la fine di Turing* (2015), l'opera teatrale *Personae* (2017), *La linea del cielo* (2018), *Betelgeuse e altre poesie scientifiche* (2021). È autore dei romanzi *Zamel* (2009), *Il servo di Byron* (2012), *La casa di via Palestro* (2014), *Il racconto dello sguardo acceso* (2016), *Due Pub tre poeti e un desiderio* (2019), *Silvia è un anagramma* (2020), *Vite negate* (2021), *Il Gesuita* (2023). In corso di pubblicazione presso Mondadori l'opera completa *Poesie 1975-2025* includente il nuovo libro *La coda del pavone*. Il suo sito è [www.francobuffoni.it](http://www.francobuffoni.it)

## DIGGING

Between my finger and my thumb  
The squat pen rests; snug as a gun.  
Under my window, a clean rasping sound  
When the spade sinks into gravelly ground:  
My father, digging. I look down  
Till his straining rump among the flowerbeds  
Bends low, comes up twenty years away  
Stooping in rhythm through potato drills  
Where he was digging.  
The coarse boot nestled on the lug, the shaft  
Against the inside knee was levered firmly.  
He rooted out tall tops, buried the bright edge deep  
To scatter new potatoes that we picked,  
Loving their cool hardness in our hands.  
By God, the old man could handle a spade.  
Just like his old man.  
My grandfather cut more turf in a day  
Than any other man on Toner's bog.  
Once I carried him milk in a bottle  
Corked sloppily with paper. He straightened up  
To drink it, then fell to right away  
Nicking and slicing neatly, heaving sods  
Over his shoulder, going down and down  
For the good turf. Digging.  
The cold smell of potato mould, the squelch and slap  
Of soggy peat, the curt cuts of an edge  
Through living roots awaken in my head.  
But I've no spade to follow men like them.  
Between my finger and my thumb  
The squat pen rests.  
I'll dig with it.

## SCAVANDO

Tra l'indice e il pollice riposa  
La mia penna, tozza e comoda come una pistola.  
Sotto la finestra il suono netto e stridulo  
Della vanga che affonda nella terra ghiaiosa:  
Mio padre, che scava. E guardo giù  
Finché la schiena gli si abbassa fra le aiuole  
E torna su come vent'anni di prima  
Piegandosi a tempo tra le piante di patate  
Dove stava scavando.  
Con lo stivale rozzo annidato sul vangile  
Spostava l'asta fermamente contro  
La parte interna del ginocchio. Sradicava le piante  
Affondando la lama lucida e noi raccoglievamo  
Le nuove patate, ci piaceva  
Sentirle fredde e dure fra le mani.  
Per Dio, il vecchio sapeva maneggiare la vanga.  
Proprio come il suo vecchio.  
Tagliava più torba mio nonno in un giorno  
Di ogni altro uomo nella torbiera di Toner.  
Una volta scesi a portargli il latte  
In una bottiglia col tappo di carta. Si alzò  
Lo bevve, e si rimise subito al lavoro  
Incidendo e tagliando nettamente, sollevando  
Zolle sulla spalla, e scendendo sempre più giù  
Per trovare quella buona. Scavando.  
E mi torna in mente l'odore freddo della terra  
Delle patate, lo scalpaccio sulla torba fradicia,  
I colpi risoluti della vanga tra le radici vive.  
Ma io non ho la vanga per seguire uomini così.  
Tra l'indice e il pollice  
Ho la penna.  
Scaverò con quella.

## WATERFALL

The burn drowns steadily in its own downpour,  
A helter-skelter of muslin and glass  
That skids to a halt, crashing up suds.  
Simultaneous acceleration  
And sudden braking; water goes over  
Like villains dropped screaming to justice.  
It appears an athletic glacier  
Has reared into reverse: is swallowed up  
And regurgitated through this long throat.  
My eye rides over and downwards, falls with  
Hurling tons that slabber and spill,  
Falls, yet records the tumult thus standing still.

## CASCATA

Affonda stabilmente il torrente nel suo scroscio  
Con gran scompiglio di mussola e di vetro,  
E sbanda per fermarsi sollevando schiuma.  
Accelerazione simultanea  
Ed improvviso arresto; acque urlanti  
Come criminali scaricati davanti alla giustizia.  
Pare un ghiacciaio atletico  
Che si solleva e si rovescia: ed è inghiottito  
E rigurgitato da questa lunga gola.  
A cavallo di tutto sta il mio sguardo;  
Sprofonda con tonnellate d'acqua che si schiantano,  
Ricade, e tuttavia coglie il tumulto stando immobile.

THE DISAPPEARING ISLAND

Once we presumed to found ourselves for good  
Between its blue hills and those sandless shores  
Where we spent our desperate night in prayer and vigil.  
Once we had gathered driftwood, made a hearth  
And hung our cauldron like a firmament,  
The island broke beneath us like a wave.  
The land sustaining us seemed to hold firm  
Only when we embraced it *in extremis*.  
All I believe that happened there was vision.



## L'ISOLA CHE SCOMPARE

Una volta credevamo di esserci stabiliti per sempre  
Tra le sue azzurre colline e quelle spiagge senza sabbia  
Dove passavamo la notte disperata in preghiera e in veglia.  
Una volta avevamo raccolto detriti di legno sulla riva  
E fatto fuoco col paiolo appeso come un firmamento,  
L'isola sotto di noi scoppiava come un'onda.  
La terra che ci sosteneva sembrava stare su  
Solo quando *in extremis* l'abbracciavamo.  
E tutto ciò che accadde là fosse visione credo.

SONG

A rowan like a lipsticked girl.  
Between the by-road and the main road  
Alder trees at a wet and dripping distance  
Stand off among the rushes.

There are the mud-flowers of dialect  
And the immortelles of perfect pitch  
And that moment when the bird sings very close  
To the music of what happens.

## CANZONE

Un sorbo rosso come una ragazza dalle labbra dipinte.  
Tra la strada secondaria e quella principale  
Gli ontani a una distanza bagnata e sgocciolante  
Si ergono tra i giunchi.

Lì sono i fiori di palude del dialetto  
E i fiori immortali della perfezione  
E quel momento quando l'uccello canta  
Quasi la musica di ciò che accade.

